



benché
giovani

di Goffredo Fofi

gusti e... sulle facce. Anche oggi, tra barbe, *piercing*, anelli, stracci e un look forsennato per chi meno ha personalità e sente incerta l'identità, e imposto dai mercanti e dai media. Quel che leggo nei volti dei giovani è l'incertezza, il non-sapere chi si è, la paura dell'indistinto e insieme la spinta al conformismo più estremo. Come in ogni tempo prima di questo? Forse, ma non ci giurerei...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutta la realtà di oggi sta scritta nei volti

Abito in un quartiere di Roma non lontano dalla stazione Termini, tra i più interetnici che ci siano in Italia, e vi incontro quotidianamente immigrati che vengono da più parti d'Asia (soprattutto Cina e Bangladesh), Africa e America Latina, e ovviamente dell'Europa che chiamavamo orientale (anche quella che invece è centrale, Mitteleuropa) o d'oltrecortina, perché il mondo si divideva un tempo secondo due zone d'influenza e cioè due imperi, il capitalista e il comunista, e oggi è diventato uno e bensì ancora vario e inconciliato. Gli stranieri erano rari in Italia mentre oggi sono milioni, e una persona d'età non può che restare affascinata e/o sconcertata dall'incrociare tanti volti diversi, che portano il segno di ambienti, storia, Dna non nostri, anche se un tipo italiano puro non è mai esistito e ogni regione ha subito invasioni e mescolanze. («Razza: umana», diceva quel tale). Sono da sempre uno scrutatore appassionato dei volti dei miei simili, alla caccia di ciò che ci somiglia e di ciò che ci distingue, che ci dice (o ci nega) l'intuizione di un carattere oltre a quella di un passato prossimo e di un passato remoto individuali e di gruppo, di popolo. Per esempio, mi perdo a immaginare dai volti degli adulti che faccia hanno potuto avere da bambini, e a volte questo è un gioco facile, a volte difficilissimo. Il tempo e gli affanni che porta con sé incidono eccome, scavano, cambiano, a volte stravolgono... Un libro recente e ricco di immagini, *Facce. Una storia del volto* (Carocci), di un grande studioso tedesco, Hans Belting, mi ha appassionato per la capacità di affrontare l'argomento da molti punti di vista, soprattutto storico-sociali ma anche psicologici, artistici, e ovviamente religiosi: il volto e la maschera, la maschera e il rito, il vivo e il teschio, il teatro e il cinema (e qui c'è un elogio al grande Bergman che era prevedibile e giusto), l'arte dell'autoritratto che si fa con Rembrandt «ribellione contro la maschera», la «scuola africana» del ritratto che parte da concezioni diverse rispetto alle nostre... E le mode, ovviamente, con la loro incidenza sui

